

Da via Folla di Sotto a via Folla di Sopra: una vita nella parrocchia del Ss.mo Salvatore detta di San Mauro

La mia permanenza nella parrocchia del Ss.mo Salvatore ha avuto inizio nell'estate del 1981, quando, all'età di 18 anni, terminata la scuola superiore, mi sono presentato come obiettore di coscienza in Via Folla di Sotto, alla Comunità Casa Madre, per cominciare il mio servizio civile che sarebbe durato 22 mesi, scivolati via in una lunga attesa di risposte burocratiche e in un perpetuo affaccendarsi a inoltrare istanze per conto dei più poveri.

Furono, tuttavia, mesi indimenticabili, durante i quali da una parte don Enzo, l'anima della comunità che mi accolse, ci insegnava ad amare soprattutto con la sua vita donata e continuamente protesa verso gli ultimi, dall'altra, immerso nell'abbraccio accogliente della parrocchia, percepivo di appartenervi, quando, con i ragazzi della comunità, il sabato la percorrevo in lungo e in largo per raccogliere la carta o quando, la sera, andavamo a giocare a pallone nel campo dell'oratorio.

Non avrei mai pensato, allora, che quella chiesa, in cui ho celebrato la prima santa messa da sacerdote, sarebbe diventata, come in un sacro sodalizio di sposi, la mia chiesa da parroco residente. Ancora oggi, passando per le vie del nostro quartiere, rivivo emozioni profonde e riconosco nei luoghi i tanti volti che ho incontrato e amato.

Il primo viso che affiora dai miei ricordi è quello di don Enzo. Rivedo le tante passeggiate in sua compagnia, quando, scendendo dal Ticinello, camminava lungo il fiume e pregava e, inaspettatamente, lanciava una nuova sfida educativa. Sfilano nella mia memoria le immagini dei tanti giovani che frequentavano l'oratorio e animavano la messa desiderosi di comunicare la gioia di essere amati dal Signore. Ad essi si accostano le figure di quanti hanno condiviso con me il cammino di formazione in comunità, volontari e ragazze che venivano dalla parrocchia, amici e compagni di un cammino testimoniato anche attraverso una serie di spettacoli, tra cui quello a me più caro, dal titolo profetico: "In cerca di una nuova Speranza". Riappaiono davanti ai miei occhi l'affetto di don Ubicini per don Enzo, la delicatezza di don Torchio nel momento del distacco dalla comunità di Pavia del fondatore della casa del giovane, per vivere il suo calvario di operazioni e cure, sempre forte nella convinzione che, se era opera di Dio, la comunità sarebbe continuata anche nella passione e dopo la morte del fondatore.

Così per sedici anni ho abitato nel seminterrato di Viale Libertà, sede della chiesa e del dormitorio, finché sia la nuova cappella del Sacro Cuore, sia il dormitorio hanno avuto sedi più appropriate e conformi alle nuove esigenze di accoglienza.

I volti delle passate esperienze si fondono con quelli delle più recenti in un'unica linea di continuità che converge ancora una volta verso un luogo simbolo della parrocchia, la Basilica del SS.mo Salvatore. In essa celebri la mia prima messa, insieme a don Massimo, e in essa rientrai da Parroco il 20 settembre 2008, riabbracciando quello che rappresenta il cuore della mia missione, nella parrocchia in cui sono arrivato come giovane obiettore e ho vissuto come universitario e seminarista prima, come responsabile della comunità poi e, infine, come parroco.

Sento, pertanto, di appartenere a questa realtà dell'oratorio non per i suoi cento anni di vita ma piuttosto per le mille occasioni di bene che ho vissuto e condiviso con amore insieme a tanti collaboratori, volontarie e gli insostituibili don Luca e don Emanuele.

Le gioie che ho assaporato rivivono e si perpetuano nei volti dei giovani e delle ragazze della parrocchia di oggi, che, attraverso gli incontri e la vita sacramentale, hanno fatto scelte coraggiose di servizio e di impegno, dedicando il proprio tempo e le proprie energie al bene della società; in quelli di chi ha ottenuto risultati sportivi e di fair play sul campo e nella vita; in quelli dei genitori, dall'amore dei quali è sorta la società sportiva della S. Maurense, con la specifica volontà educativa di formare una mente sana in un corpo sano; in quelli, infine, degli Amici dell'Oratorio, che, riuniti in associazione, hanno tante volte sostenuto progetti di solidarietà grazie al denaro raccolto attraverso il 5 per 1000 e le buone azioni, fino alla costituzione del Centro di Ascolto intitolato all'amico carissimo Celestino Abbiati insieme a tutti i fedelissimi volontari della Mensa del Fratello.

Ed ora, in Via Folla di Sopra, nell'oratorio di S. Mauro, continua la mia esperienza con l'incontro quotidiano di volti nuovi che rappresentano la nostra famiglia allargata di relazioni gratuite e

costruttive.

Le opere e i giorni che abbiamo realizzato altro non sono se non la dimostrazione che insieme si può costruire la città a misura di persone e di ragazzi, perché, davvero, questo oratorio continua ad essere uno spazio vivo e fecondo, che, in tutta sincerità, mi appare come una città dei ragazzi.

Molti ancora sono i volti che affollano la mia memoria e a ciascuno di essi è legato un episodio esemplare e un luogo di questa parrocchia, ma tutto è espresso nelle linee essenziali che ho brevemente tracciato e sfocia nel riconoscere quanto forte sia nel mio cuore il senso di appartenenza a questa realtà, nella quale mi sento come a casa, non solo perché in oratorio ci abito da sette anni, ma perché tutto in esso mi parla di una bella storia di amore e di educazione, la stessa che ha riempito di significato la mia vita.

DON FRANCO TASSONE